

La Repubblica 4 Agosto 2015

La procura conferma il teorema Buscetta . “Mafia piramidale ma lui non è il capo”

L'ultimo grande latitante di Cosa nostra, il boss inafferrabile a cui tutti danno la caccia, è un capomafia «pienamente operativo», come lo definisce il direttore del Servizio centrale operativo della polizia Renato Cortese, ma solo o principalmente nel suo regno, la provincia di Trapani. Perché Matteo Messina Denaro non è il capo assoluto di Cosa nostra, una organizzazione che — dicono gli inquirenti — non sta affatto subendo un processo di «camorizzazione», ma — seppure con nuovi equilibri e soprattutto con volti nuovi — mantiene la sua originaria struttura verticistica, così come la raccontò per la prima volta Tommaso Buscetta.

L'indagine che, ancora una volta, ha tagliato i «rami secchi» della complessa rete di favoreggiatori e protettori di Matteo Messina Denaro è l'occasione per i massimi vertici operativi di polizia e carabinieri (insieme nella caccia infinita all'inafferrabile primula rossa) per cercare di fare un punto sullo stato di salute di quell'organizzazione mafiosa che da anni ormai sembra avviata in una irreversibile crisi di identità e in un processo di mutamento delle sue strutture che hanno fatto ipotizzare a molti un processo cosiddetto di «camorizzazione», volendo con questo termine intendere il più o meno pacifico coesistere di famiglie rivolte ognuno al governo del proprio territorio e dei propri affari.

«Consentitemi di dissentire assolutamente — dice il procuratore Francesco Lo Voi — questa indagine, se ce ne fosse stato bisogno, ci ha confermato che non c'è alcun processo di camorizzazione in atto, che Cosa nostra resta un'organizzazione a struttura piramidale nella quale continuano ad esserci delle decisioni prese collettivamente. Insomma, non ci sono monadi anche se, ovviamente, ogni famiglia cura con particolare attenzione gli interessi del suo territorio». Subito dopo l'arresto di Bernardo Provenzano, alla ricerca di un "successore", erano stati in tanti tra investigatori e magistrati a ritenere che lo scettro di capo assoluto di Cosa nostra fosse passato a Messina Denaro, l'unico che—in virtù dei suoi da sempre ventilati appoggi "istituzionali" e della sua capacità di sfuggire alla cattura da 22 anni — sembrava avere il pedigree giusto. Ma l'osservazione costante dei suoi uomini da parte degli investigatori racconta un'altra storia.

Il direttore dello Sco Renato Cortese (che già alla guida della sezione catturandi della squadra mobile di Palermo lavorò personalmente alla caccia al latitante) lo racconta così: «Il lavoro degli investigatori della squadra mobile di Trapani che sono il nostro occhio fisso sul territorio ci dice che

oggi Messina Denaro ha totalmente nelle mani Cosa nostra del trapanese. Lì non si muove foglia senza una sua decisione, è lui a scegliere e a dare incarico personalmente ai capimandamento. Possiamo con certezza affermare che — nonostante le difficoltà di comunicazione dovute al nostro lavoro — sia un capomafia latitante in piena operatività. Ritengo che siamo sulla strada giusta, la nostra azione è vincente e credo ci faccia ben sperare che dopo questi arresti potremo analizzare i nuovi assetti criminali che si verranno a creare».

Una "lettura" comune con quella che ne dà il nuovo capo del Reparto operativo speciale dei carabinieri Giuseppe Governale. «Dal lavoro fin qui fatto appare chiaro come la componente di Castelvetro e la coordinatrice del territorio di Trapani e dimostra che le scelte, le dinamiche criminali e il controllo della provincia trapanese sono appannaggio assoluto di Messina Denaro».

La sua influenza e i suoi rapporti con i boss palermitani emergono da molte indagini, ma — osserva ancora Cortese — «a Palermo ci sono nuove teste pensanti e nuovi equilibri». Di più gli inquirenti non dicono. Nel calderone delle indagini in corso alla Dda di Palermo ci sono molti filoni che promettono importanti risvolti, ma certo alcuni legami tra Messina Denaro e alcuni boss di primo piano a Palermo emergono chiaramente. Il procuratore aggiunto Teresa Principato ricorda quella che definisce la "Fratellanza" tra Messina Denaro e i fratelli Graviano e proprio un nipote del latitante trapanese, Bonomo, fu arrestato lo scorso anno nell'ambito dell'indagine che azzerò i vertici del mandamento di Brancaccio.

Chi o che cosa c'è dunque a capo di questa Cosa nostra che, da sempre, cambia pelle con una velocità superiore rispetto alle indagini? Gli inquirenti sembrano escludere che, dopo Provenzano, sia stato nominato sul campo un successore. L'ipotesi più accreditata, dunque, resta quella di una commissione, seppure a ranghi ridotti, dove alcuni "vecchi" usciti recentemente dal carcere insieme a volti nuovi siedano insieme in una nuova governance di Cosa nostra. Che, naturalmente, può contare ancora su quelle «protezioni altolocate» che — come dice Teresa Principato — consentirebbero la latitanza di Messina Denaro.

Alessandra Ziniti